

16 dicembre

**BEATO CLEMENTE
MARCHISIO, sacerdote**

memoria facoltativa

Nacque il 1° marzo 1833 a Racconigi (CN). Fu sacerdote infaticabile, prima come viceparroco a Cambiano e a Vigone, poi, per 43 anni, come parroco a Rivalba, dove morì il 16 dicembre 1903. Senza nulla sottrarre alla cura pastorale dei suoi parrocchiani, fondò e diresse per 28 anni l'Istituto delle Figlie di san Giuseppe, particolarmente impegnato nel culto eucaristico. Fu proclamato beato da Giovanni Paolo II il 30 settembre 1984.



Dal Comune dei pastori o dei santi con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dall'omelia del beato Clemente Marchisio al suo ingresso parrocchiale a Rivalba [18.11.1860]

(Archivio della Congregazione delle Figlie di san Giuseppe, Manoscritti del Beato)

O Signore, qual carico mi sento sulle mie deboli spalle!

Gesù Cristo è il Buon Pastore. Io non oserei dire che sono il buon pastore, ma vi dico che con la grazia di Dio mi sforzerò di imitare Gesù Cristo, questo buon pastore. Sì, o miei carissimi parrocchiani, io desidero con tutto il cuore imitare Gesù Cristo, il pastore delle nostre anime, desidero di lavorare, di sacrificarmi alla vostra salute. Io sono fin d'ora il vostro pastore, voi siete le mie pecore, i miei figli. Eccoci qua, strettamente uniti io a voi, voi a me; faccia il Cielo che lo siamo ancor tutti nella beata Eternità. O mio Dio, questa è la grande grazia che io vi domando: di potermi salvare in questa parrocchia e di salvare con me tutti i miei parrocchiani. O mio Gesù, mio Salvatore, che io vegga poi tutti i miei parrocchiani alla vostra destra nel dì del giudizio. Io sono venuto qua per salvarmi; ma, Gesù, io non sarò contento se vi perisce una sola delle mie anime. [...]

No, non è a me, ma al mio ministero che voi dovete onore e rispetto. E che son io? Un uomo come voi, anzi meno di voi perché giovane d'anni e forse ancor più di virtù; non mi merito che il disprezzo. Ma nonostante la mia indegnità, ho l'onore di essere sacerdote e vostro pastore, ed è a queste qualità che un buon cristiano dà rispetto ed onore. Ho in mano dei poteri che né gli angeli del cielo, né i re della terra ebbero giammai. Io posso riconciliarvi con Dio, aprirvi le porte del cielo e condurvi in Paradiso, consacrare l'Eucaristia e far venire in mezzo a noi Gesù Cristo Salvatore. E chi negherà amore, onore e rispetto a queste divine potestà? [...]

Ah! miei fratelli, ah! miei figli e figlie, quanto è terribile il mio carico! Abbiate compassione di me, aiutatemi con le vostre preghiere, obbedite ai miei avvisi, e non stupite se io sarò attento alla vostra condotta, se vi avvertirò, se vi riprenderò, se griderò contro i disordini, se ne vedrò. Disgraziato me, se tacesti in simili circostanze! Un pastore può egli tacere quando vede il lupo tra le sue pecore? Io monterò in pulpito e griderò, griderò ora contro i bestemmiatori, ora contro l'accidia, altre volte contro l'impudicizia, contro gli scandalosi, contro la profanazione delle chiese e delle feste, e non mi tacerò finché il lupo, cioè quel vizio, sia fuggito di mezzo alle mie pecore; e quando il disordine sarà finito, allora raddoppierò la mia vigilanza, le mie cure, le mie istruzioni, le mie preghiere per tenervi all'erta e impedire che quel disordine più non ritorni. O Signore, qual carico mi sento in sulle mie deboli spalle! Voi rischiaratemi la mente, voi fortificatemi, voi sostenetemi, giacché io porto questo peso del pastorale ministero per amore di voi, o mio Dio, per la vostra volontà, per la vostra gloria, per la salute delle anime che mi ascoltano; voi date alla mia voce forza da penetrare i cuori e una virtù potentissima per abbattere e sradicare il vizio.

RESPONSORIO

Cfr. Ez 34, 15-16; Gv 10, 11

R. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e le farò riposare. * Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita.

V. Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore.

R. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita.

ORAZIONE

O Dio, che nel grande mistero dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale
della morte e risurrezione del tuo
Figlio, per intercessione
del beato Clemente Marchisio, sacerdote,
infondi in noi il fervore eucaristico
e lo zelo infaticabile di carità
che animarono il suo insegnamento e le sue opere.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Per una migliore conoscenza del beato Clemente Marchisio - oltre a questa Lettura, approvata per l'uso liturgico - si possono vedere alcuni documenti riportati in Appendice (pagine 220-221).

APPENDICE

Cari fratelli, voi tutti conoscete la vostra Madre? La onorate, la rispettate, avete confidenza in lei? Sapete l'amore che essa ha per voi? Meditate spesso la grande fortuna che è quella di avere una Madre? Mi addolora il pensiero che tanti cristiani dimenticano troppo spesso la loro Madre. Avete capito: intendo dirvi della Vergine nei confronti della vostra anima. Maria è la nostra vera Madre, perciò le dobbiamo confidenza, amore, familiarità, tenerezza, come figli verso la loro madre. Mi voglia concedere il Signore che io riesca a persuadervi di questa verità: che Maria è la nostra Madre che ci ama, vuole proteggerci e aiutarci nelle difficoltà della vita. Voi state attenti - e particolarmente voi, fratelli, che vi trovaste in peccato - perché la Madonna è «il rifugio» l'ancora di salvezza, colei che vi otterrà la grazia di emendarvi e di arrivare alla salvezza eterna. Cristiani, onorate Maria! Lei è la Madre di Gesù Cristo e chi non la onora fa disonore al suo Figlio divino. Ma ditemi la verità: amate voi la Madonna come vostra Madre? Forse su questo pensiero è bene insistere. Sì, e ve lo dico col cuore che palpita di gioia: Maria Vergine è la nostra vera Madre e noi siamo i suoi veri figli. Non è solo un modo di dire: è una verità della nostra santa fede. Maria è la nostra vera Madre e lei lo sa. Siamo noi che vi pensiamo troppo poco! La divina Provvidenza ha pensato alla nostra vita del corpo e dell'anima. Per la vita fisica del bambino c'è la sua mamma, e guai se le dovesse morire! E per la vita dell'anima, per la salvezza dell'anima - che è cosa infinitamente più preziosa della salute - Dio ci ha dato un'altra Madre che ci ascolta, ci consola, che pensa a tutte le necessità del nostro spirito. Diamo dunque lodi alla Vergine, Madre spirituale! Gesù, sul Calvario, ha voluto ricordare a lei la sua grandezza e la sua missione. Quasi a dirle di non soffrire troppo per la sua morte, perché aveva tanti altri figli e in molti di essi si sarebbe potuta consolare. Avete compreso questa bella e consolante verità? Maria è nostra Madre. Non avrei potuto dirvi cosa più grande. Ella è pietosa e ci ama col suo cuore immenso. Se una madre sarebbe disposta a gettarsi nel fuoco pur di salvare il suo bimbo, che cosa non sarebbe disposta a fare Maria, che ci ama più di ogni altra mamma?

Dagli scritti del beato Clemente Marchisio

(Archivio della Congregazione delle Figlie di san Giuseppe, Manoscritti del Beato)

Il Signore è il mio pastore ... Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, mi rinfranca (Sal 22, 1-3). Sì, egli è il mio pastore: mi guida per il giusto cammino; il mio pastore: non manco di nulla. È il mio pastore: non temo alcun male (ibidem, v. 4). Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore (ibidem, v. 6). Anche nel beato Clemente Marchisio rifulge l'immagine di Cristo Buon Pastore: preoccupato di essere sempre esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede (1 Tm 4, 12), egli si studiò di progredire nella grazia di cui ogni prete è dotato in Cristo, divenendo così strumento ogni giorno più valido e vivo di Gesù Cristo Eterno Sacerdote. Uomo di preghiera, come deve essere ogni sacerdote, fu consapevole di dover invocare Dio, Signore dell'universo e della sua vita, ma fu pure consapevole che la vera adorazione, degna dell'infinita santità di Dio, si realizza soprattutto mediante il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo. Ebbe perciò sempre grande zelo nel celebrare devotamente il mistero eucaristico, nel fare assiduamente l'adorazione e nel curare il decoro delle varie celebrazioni liturgiche. Egli era infatti persuaso che la Chiesa si edifica soprattutto intorno all'Eucaristia, partecipando alla quale i membri della comunità cristiana si identificano misticamente con Cristo e diventano una cosa sola tra loro.

Dall'omelia di Giovanni Paolo

II nella beatificazione di Clemente

Marchisio